

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 22 febbraio 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

| Pagina                                     | Testata        | Data       | Titolo  | Pag. |
|--|----------------|------------|---|------|
| <b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b> |                |            |   |      |
| 1  | Il Sole 24 Ore | 22/02/2023 | <i>Per l'edilizia libera autocertificazione per l'inizio dei lavori (L.De Stefani)</i>          | 3    |
| 25   | Italia Oggi    | 22/02/2023 | <i>Superbonus, lavori completati solo per il 2% degli immobili (C.Bartelli)</i>                 | 5    |
| 1+26                                       | Italia Oggi    | 22/02/2023 | <i>Il 110% Modificato 33 volte (A.Bongi)</i>  | 6    |
| <b>Rubrica Imprese</b>                     |                |            |   |      |
| 16   | Il Sole 24 Ore | 22/02/2023 | <i>Efficienza e ricerca, la spinta verde dei robot</i>  | 8    |
| 28   | Italia Oggi    | 22/02/2023 | <i>Incentivi alle imprese con IA (F.Leone/C.Bartelli)</i>                                       | 9    |
| <b>Rubrica Fisco</b>                       |                |            |   |      |
| 1  | Il Sole 24 Ore | 22/02/2023 | <i>Superbonus e villette, addio anticipato. Governo, compensazioni in due tempi (G.Trovati)</i> | 10   |
| 6  | Il Sole 24 Ore | 22/02/2023 | <i>Sabatini (Abi): "Capienza delle banche ormai esaurita" (G.Latour)</i>                        | 13   |
| 26   | Italia Oggi    | 22/02/2023 | <i>Banche e correntisti, scambi free risk (G.Mandolesi)</i>                                     | 14   |

PICCOLI INTERVENTI

Per l'edilizia libera autocertificazione per l'inizio dei lavori

# Lo stop alle cessioni blocca il superbonus per le villette

Luca De Stefani — a pag. 7

Casa. I tetti di reddito del quoziente familiare rendono essenziale la cessione dei crediti per avviare i lavori: impossibile per contribuenti della fascia medio-bassa usare gli sconti in dichiarazione

Giuseppe Latour

Cantieri chiusi per il superbonus dedicato alle villette. Case unifamiliari e immobili indipendenti, in tutte le loro forme, stanno per uscire dai radar della maxi agevolazione al 90 per cento. Una conclusione amara per una storia dai grandi numeri: fino a gennaio del 2023, nel corso dei quasi due anni di vita del superbonus, questi lavori hanno riguardato circa 320mila edifici, per oltre 34 miliardi di investimenti e più di 38 miliardi di detrazioni.

Tutto finito, per effetto del decreto blocca crediti (Dl 11/2023) che, a partire dal 17 febbraio, ha congelato le cessioni dei crediti e gli sconti in fattura per tutti i nuovi lavori. Non poter contare su questa strada per liquidare le agevolazioni, infatti, nel 2023 chiuderà la porta ai proprietari di questi immobili.

Il motivo è da cercare nelle norme approvate alla fine dello scorso anno: in particolare, nel decreto Aiuti quater (Dl 176/2022). Qui è stata introdotta una proroga per l'accesso delle unifamiliari al superbonus (al 90%) nel 2023, condizionata a quattro paletti: i lavori devono essere stati avviati a partire da gennaio, è necessario intervenire sull'abitazione principale, es-

sere proprietari o titolari di un diritto reale sull'immobile, avere un reddito non superiore a 15mila euro in base al nuovo quoziente familiare.

Proprio il quoziente familiare, sul quale peraltro sono ancora attesi i chiarimenti delle Entrate, rappresenta l'elemento più innovativo di questo rinvio. Ha una struttura diversa rispetto all'Isee, perché considera solo i redditi e non i patrimoni. E si calcola sommando i redditi complessivi dei familiari per poi dividerli per un coefficiente costituito dalla somma di più elementi: il contribuente vale 1, se c'è il coniuge si aggiunge +1 (idem se c'è un convivente o un soggetto unito civilmente), se c'è un familiare a carico si aggiunge +0,5 (che diventa +1 se i familiari sono due e +2 se i familiari a carico sono tre o più).

L'effetto pratico è che la somma dei redditi di una coppia con un figlio a carico può arrivare fino a 37.500 euro, che diviso per 2,5 corrisponde appunto al tetto di 15mila euro. Già questo limite di reddito, da solo, restringeva di molto la platea dei possibili beneficiari. In base alle stime realizzate dal Caf Acli per «Il Sole 24 Ore» (si veda il numero del 29 novembre scorso), appena il 14,4% dei contribuenti con un'abitazione principale rispetta questo tetto di reddito.

Questi pochi cittadini, però, con-

tavano sulle cessioni e sugli sconti in fattura per far partire i lavori. Il primo motivo è che contribuenti con un reddito di riferimento di 15mila euro e, in qualche caso, figli a carico, difficilmente hanno la liquidità necessaria per avviare i lavori di ristrutturazione di superbonus (che per questo tipo di immobili costano nell'ordine dei 100mila euro).

Se anche fosse superato questo ostacolo, trovando la liquidità necessaria a far partire i lavori, ne arriverebbe un altro, davvero insormontabile: la capacità fiscale. Senza sconti in fattura e cessioni, infatti, i contribuenti sono costretti a utilizzare solo il veicolo delle detrazioni. Devono, insomma, fare tutto con le proprie forze.

I ratei annuali di detrazioni prodotti in media dai lavori di superbonus, con doppio salto di classe, sono decisamente ingestibili in dichiarazione a questi livelli di reddito: 31.307 euro (all'anno) per gli edifici unifamiliari e 26.641 euro (all'anno) per le unità funzionalmente indipendenti, in base alle rilevazioni Enea.

Il superbonus per villette e simili, insomma, finisce con lo stop alle cessioni del 17 febbraio. Resta solo l'ultima coda dedicata a chi aveva già cantieri aperti a settembre del 2022; dovrà chiudere entro il 31 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Investimenti a quota 34 miliardi**

L'impatto del superbonus sulle villette e gli altri immobili autonomi. Gennaio 2023

■ ■  
INVESTIMENTI  
■ ■  
LAVORI REALIZZATI



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea

31 marzo

**LA SCADENZA**

Il superbonus per villette e unifamiliari resta solo per chi aveva già i cantieri aperti a settembre 2022; dovrà chiuderli entro il 31 marzo

## Superbonus, lavori completati solo per il 2% degli immobili

DI CRISTINA BARTELLI

Chiusi i lavori in meno del 2% degli immobili interessati da interventi sui bonus edilizi mentre per l'efficientamento energetico lavori per oltre 65 mld di euro, con un investimento medio di 175.234 euro. Sono questi alcuni dei dati forniti da Nomisma nel report legato al 110%. Il centro studi partendo dai dati Ena di gennaio evidenzia che il totale complessivo dei lavori avviati per l'efficientamento energetico nel nostro Paese risultava pari a 65,3 miliardi di euro, con un investimento medio di 175.234 euro. Il 47% del totale, pari a complessivi 30,5 miliardi di euro (e un investimento medio pari a 594.892 euro), ha riguardato interventi pianificati nei condomini, contro 24,5 miliardi degli edifici unifamiliari (113.846 euro di media) e 10,3 miliardi relativi a edifici funzionalmente indipendenti (96.878 euro di media). Secondo le stime del 110% Monitor di Nomisma i cantieri che dovrebbero essere stati conclusi sono circa 232.000 e coprirebbero meno del 2% del parco edifici residenziali in Italia.

Lo studio stima l'impatto economico complessivo del Superbonus 110% sull'economia nazionale pari a 195,2 miliardi di euro, con un

effetto diretto di 87,7 miliardi, 39,6 miliardi di effetti indiretti e 67,8 miliardi di indotto. E «complessivamente», si legge nel report, l'incremento del valore degli immobili oggetto di riqualificazione, nell'ipotesi che tutte le unità immobiliari riqualificate rientrino nelle classi energetiche inferiori, supererebbe i 7 miliardi di euro.

Nomisma stima poi un impatto sociale che ha visto un incremento di 641.000 occupati nel settore delle costruzioni e di 351.000 occupati nei settori collegati.

«Il superbonus ha avuto l'indubbio merito di contribuire al rilancio della nostra economia in una situazione drammatica come quella pandemica», commenta Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma, che aggiunge «La mancata adozione di modifiche sostanziali ha portato alle drastiche conseguenze degli ultimi giorni, con l'adozione di misure di salvaguardia che, se non emendate, rischiano di decretare l'epilogo di iniziative imprescindibili per il rinnovamento del patrimonio immobiliare italiano.

La strategia dei bonus, e con essa la possibilità di cessione dei crediti, non va archiviata ma solo ripensata».

*Reproduzione riservata*

The thumbnail shows a page from the newspaper 'ItaliaOggi' with the 'Capital & TRISCO' logo. The main headline reads 'F24, tra l'1% e il 2% in crediti' and a sub-headline says 'Allo studio una compensazione ma con percentuali basse'. The article text is partially visible, discussing financial matters related to the F24 tax.

# Il 110% modificato 33 volte

*Dall'entrata in vigore ad oggi, la norma sul superbonus è stata cambiata 19 volte, mentre quella sulla cessione crediti e lo sconto in fattura, ha subito 14 correzioni*

Sono 33 le modifiche normative subite dagli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 dalla sua entrata in vigore ad oggi. Dal 19 maggio 2020 fino a oggi, l'articolo 119 ha subito infatti ben 19 modifiche normative, mentre l'articolo 121, che disciplina la cessione dei crediti e lo sconto in fattura, ne ha subite altre 14. Tre gli esecutivi che hanno operato, senza riuscire a tamponare la falla ai conti pubblici che tale misura ha generato.

*Bongi a pag. 26*

*BONUS EDILIZI/ E gli interventi normativi non sono mai stati marginali ma radicali*

# Sul superbonus 33 modifiche

## In neanche tre anni dall'entrata in vigore (maggio 2020)

DI ANDREA BONGI

Il superbonus sale a quota 33. È questo il numero delle modifiche normative subite dagli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 dalla sua entrata in vigore ad oggi. Le ultime modifiche sono quelle contenute nel dl 11 (blocca cessioni) del 16 febbraio scorso. Si tratta di numeri che certificano, di fatto, il vero e proprio caos normativo che ha accompagnato questa tormentata disposizione normativa che sembra ormai giunta, non senza pericolosi strascichi, al suo capolinea.

Ricapitolando dalla data di entrata in vigore del 19 maggio 2020 fino a oggi, l'articolo 119 ha subito ben 19 modifiche normative, mentre l'articolo 121, che disciplina la cessione dei crediti e lo sconto in fattura, ne ha subite altre 14.

Sono tre gli esecutivi che hanno proposto le suddette modifiche che, stando agli ultimi interventi legislativi, legge di bilancio 2023 e decreto legge del 17 febbraio scorso, non sono evidentemente riusciti a tamponare la falla ai conti pubblici che tale misura sembra aver generato.

Al di là delle questioni politiche che agitano la discussione di questi giorni con la ricerca di un capro espiatorio sul quale far ricadere tutte le conseguenze negative del superbonus, quel che appare evidente, dall'esame delle varie modifiche introdotte, è che il legislatore è intervenuto, molto spesso, non per correggere o limitare alcune storture o per introdurre nuove e più consone misure di controllo, ma per bloccare e stravolgere, tutto d'un colpo, le disposizioni vigenti. Con tale tecnica legislativa si è finito per generare allarme, confusione e incertezza normativa dalle quali discende il caos che stiamo vivendo in questi giorni. Anche l'Agenzia delle entrate ci ha messo del suo. Se il meccanismo delle cessioni dei crediti gestito quasi esclusivamente dagli operatori bancari si è improvvisamente bloccato (ormai da quasi un anno!) molto è dipeso anche dall'elaborazione di specifici indicatori di rischio introdotti con la famosa circolare n.23/e del 23 giugno 2022, sulla base dei quali si sarebbe potuto coinvolgere il fornitore o il cessionario dei crediti fiscali nella famigerata responsabilità solidale.

Indicatori di rischio poi ri-

visti, solo in parte, con la successiva circolare n.33/e del 6 ottobre 2022 e, infine, del tutto azzerati dal decreto legge n. 11 del 17 febbraio scorso.

Solitamente la politica giustifica i vari interventi apportati alla disciplina del superbonus con la necessità di introdurre nuove misure di contenimento finalizzate ad impedire le frodi e ripristinare condizioni di maggior normalità ad una misura eccessivamente favorevole ai contribuenti.

Tutto vero. Il risultato al quale assistiamo proprio in questi giorni è però diverso. Si è deciso, improvvisamente, di azzerare il tutto e ritornare alla situazione vigente ante 19 maggio 2020.

Il vero successo delle misure contenute nel decreto rilancio, oltre alla percentuale stratosferica della detrazione pari al 110% delle spese sostenute, è stato, senza ombra di dubbio, l'aver introdotto il meccanismo della cessione e dello sconto in fattura applicabile non solo al superbonus ma anche agli altri bonus edilizi minori (manutenzioni straordinarie, ecobonus, etc.).

Oggi, di tutto questo non resta più niente.

Il 110 per cento non esiste

più già dal 1° gennaio 2023. La percentuale è stata ridotta al 90% dalla legge di bilancio 2023 e la sua applicazione pratica è limitata a poche situazioni.

Dal 17 febbraio scorso è finita anche l'era della monetizzazione dei crediti fiscali.

Niente più sconto in fattura da parte del fornitore e niente più cessioni di credito per gli interventi edilizi futuri non solo per il superbonus ma anche per gli interventi minori.

Si è deciso di buttare via tutto, senza salvare niente.

Eppure qualcosa di buono in questi due anni e mezzo di applicazione delle disposizioni in commento, si è visto. Resta l'enorme questione dei crediti incagliati da risolvere. Resterà e sarà molto difficile da cancellare, la mancanza di fiducia e di affidamento nella legge che tale situazione ha generato negli operatori e nei cittadini. Del resto, se in poco più di due anni, si cambia ben 33 volte una disposizione normativa non ci si può attendere molto di più.



© Riproduzione riservata



IL PRIMO BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ UCIMU

## Efficienza e ricerca, la spinta verde dei robot

Promosse in circolarità, ricerca e formazione. «Rivedibili» nei target CO2 e nella formalizzazione dei percorsi. Il primo bilancio di sostenibilità dei costruttori di macchine utensili, in collaborazione con la Cattolica di Milano, certifica un percorso che le aziende del settore hanno già avviato, impegnandosi per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030. In fase avanzata è ad esempio l'approccio all'economia circolare, dove il 62% delle imprese ha implementato buone pratiche, il 76% ha definito i propri obiettivi per riduzione di scarti e rifiuti, il 50% usa materie prime provenienti da riciclo. Risultati positivi anche in ambito di formazione e ricerca: il 92% delle aziende dichiara di aver impostato o adottato un sistema di gestione per rispondere alle esigenze formative dei dipendenti. Nel campo dell'innovazione, dal digitale alla sicurezza informatica, le imprese sono fortemente orientate allo sviluppo di tecnologie efficienti per ridurre lo spreco di risorse: il 91% delle imprese ha definito una strategia o obiettivi di digitalizzazione, automazione e industria 4.0, il 72% delle aziende ha target per ridurre l'impatto ambientale dei prodotti. Buone notizie anche nel legame con i territori (il 68% eroga contributi economici a supporto di enti locali e dei giovani talenti) mentre in altre aree i passi da fare sono invece più profondi: solo il 33% ha definito target di riduzione della CO2, l'11% ha formalizzato questi obiettivi. Altro nodo è nel personale, per l'86% di genere maschile, per il 77% di più di 30 anni. In generale emerge una diffusa mancanza di formalizzazione dei processi: nonostante il 64% delle aziende abbia definito strategie e obiettivi Esg, solo il 24% lo ha fatto in maniera formale. «Un buon numero di pratiche in linea con i criteri Esg è stato introdotto - spiega Barbara Colombo, presidente di Ucima - e nel comparto dei beni di investimento siamo la prima associazione, in Italia e in Europa, ad aver realizzato un bilancio di questo tipo, risultato di cui siamo orgogliosi: il prossimo step sarà formalizzare il processo ed estenderlo ad una platea di aziende più ampia».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ItaliaOggi anticipa la legge di riordino con le indicazioni per la scrittura del codice

# Incentivi alle imprese con IA

## Intelligenza artificiale per pianificare gli interventi

DI CRISTINA BARTELLI  
E FRANCESCO LEONE

**S**forbiciata sugli incentivi alle imprese. In arrivo un codice degli incentivi che contenga, tra l'altro, un insieme definito, limitato e ordinato di modelli agevolativi. Non solo. Si andrà verso la creazione di contenuti minimi per i bandi e l'armonizzazione e semplificazione delle procedure in materia di controlli nei confronti delle imprese beneficiarie. Inoltre si introdurranno meccanismi di intelligenza artificiale finalizzati a facilitare la piena conoscenza dell'offerta di incentivi, a fornire supporto alla pianificazione degli interventi, alle valutazioni, al controllo e al monitoraggio sullo stato di attuazione delle misure e sugli aiuti concessi. Sono queste alcune delle novità presenti nella bozza di disegno di legge sulla revisione del sistema degli incentivi alle imprese, all'esame del consiglio dei ministri di domani.

La legge delega il governo ad adottare, entro ventiquattro mesi, uno o più decreti legislativi per la definizione di un quadro organico degli incentivi

vi finalizzati, come si legge all'art. 3 della bozza, da un lato, a far fronte agli specifici fallimenti del mercato e dall'altro lato, per stimolare la crescita. Detti decreti dovrebbero abrogare le disposizioni vigenti (ma si dovrà capire quali e coordinarli) e dovrebbero razionalizzare l'offerta di incentivi, individuando un insieme definito, limitato e ordinato di modelli agevolativi.

Una finalità molto ambiziosa dei decreti legislativi sarà anche quello di far nascere un "codice degli incentivi", con l'obiettivo di armonizzare la disciplina di carattere generale. Il codice dovrà seguire alcuni principi e criteri quali: definire i contenuti minimi dei bandi, delle direttive o dei provvedimenti ivi compresa la disciplina del cumulo delle agevolazioni nel rispetto dei massimali fissati dalle normative europee, semplificare i procedimenti amministrativi di concessione ed erogazione dell'incentivo e contenere i tempi della pubblica amministrazione (per quanto riguarda la gestione delle pratiche) nonché semplificare le procedure in materia di controlli nei confronti delle imprese be-

neficiarie. La legge delega definisce, all'art. 2, quali sono i principi ispiratori della riforma affinché si possa realizzare un corretto funzionamento delle politiche di incentivazione. Un primo principio enunciato è quello della pluriennalità, cioè la stabilità degli incentivi. Sarà da comprendere, tuttavia, se la pluriennalità sarà intesa come previsione di incentivi stabili e "a sistema" ovvero, quanto meno, come previsione di incentivi definiti e fruibili in un arco temporale certo e predefinito. È noto, infatti, come le imprese si sono sempre lamentate della difficoltà di operare una corretta pianificazione temporale degli investimenti in presenza di incentivi "estemporanei" e di durata troppo limitata. Un secondo principio su cui dovrebbe poggiare la riforma è quello di creare un sistema che consenta una agevole conoscibilità delle misure fruibili da parte degli imprenditori e degli aspiranti imprenditori. L'obiettivo dovrebbe essere quello di evitare la frammentazione informativa che si riscontra ad oggi, dovuta in parte anche alla poca chiarezza e alla scarsa tempestività

delle informazioni che si riscontrano sui siti delle amministrazioni pubbliche. Per raggiungere tale risultato, peraltro, viene previsto all'art. 7 della bozza un potenziamento della piattaforma telematica «Incentivi.gov.it». Viene prevista una "pubblicità legale" delle misure di incentivo, da garantire attraverso la pubblicazione nella citata piattaforma ma anche attraverso la pubblicazione nei siti istituzionali delle amministrazioni competenti nonché la pubblicazione sintetica dei provvedimenti agevolativi nella Gazzetta ufficiale. Un obiettivo dichiarato della legge delega è anche la digitalizzazione e la semplicità delle procedure di ammissione agli incentivi, al fine di "alleggerire... il carico burocratico degli imprenditori". Su questo obiettivo strategico e più generale, sicuramente impatterà anche come, grazie al PNRR, l'Italia riuscirà a modernizzare e digitalizzare la pubblica amministrazione.

**10** **ITALIA** Il testo del documento su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata



Una sforbiciata in arrivo



# Superbonus e villette, addio anticipato Governo, compensazioni in due tempi

## Fisco e immobili

Senza cessione del credito quasi impossibile il 90% di sconto alle unifamiliari

L'esecutivo: si parte dagli istituti di credito, poi spazio alle imprese

Ma l'Abi replica: la capienza fiscale delle banche è già stata esaurita

Cantieri quasi chiusi per il superbonus dedicato alle villette. La proroga per l'accesso delle unifamiliari al superbonus (al 90%) nel 2023, prevista dal decreto Aiuti quater, aveva indicato alcuni paletti per poterne usufruire che adesso, senza cessione del credito, risultano impossibili da sormontare. Intanto, il Governo studia la possibilità della compensazione per i bonus incagliati, con un'operazione in due step, il primo relativo agli oneri fiscali delle banche e il secondo a quelli delle imprese. Ma l'Abi replica all'ipotesi: gli istituti di credito hanno già esaurito la capienza fiscale.

**Carli, Latour, Mobili e Trovati** — alle pag. 6 e 7



# Superbonus, compensazioni con gli F24 delle imprese

**Le modifiche sul tavolo.** Per riavviare il mercato delle cessioni dei vecchi crediti si punta ai cassetti fiscali delle aziende ma l'esecutivo preme sulle banche per far ripartire prima il meccanismo

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Le compensazioni destinate a riaprire il mercato dei crediti d'imposta prodotti dai bonus edilizi si concentreranno sugli F24 delle imprese e delle banche. Le certezze più solide riguardano per ora le voci che saranno escluse dal meccanismo: i contributi, che sono essenziali per il pagamento delle pensioni, e le tasse delle famiglie, che continueranno a seguire la loro strada tradizionale.

Il tema sarà all'apice dell'agenda dei tavoli tecnici fra governo, istituti di credito, costruttori e proprietà edilizia annunciati lunedì dopo i vertici a Palazzo Chigi e ora in attesa di una prima convocazione a stretto giro.

Quella delle compensazioni si conferma la via maestra per riaprire gli spazi fiscali da destinare alla circolazione dei vecchi crediti d'imposta, generati prima dello stop improvviso decretato dal governo la scorsa settimana. Tra l'esecutivo e le banche è in corso un fitto confronto sulla possibilità di partire proprio dalle tasse a carico degli istituti di credito: un plafond esaurito secondo i diretti interessati (articolo a fianco) e ancora capiente, invece, nei calcoli elaborati dal ministero dell'Economia.

L'interesse manifestato a più riprese dal governo per i conti fiscali delle banche è dettato anche dall'esigenza, ribadita a più riprese dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, di of-

frirne una risposta in tempi rapidi. Più rapidi, possibilmente, di quelli di conversione del decreto, che solo in Parlamento potrà ovviamente recepire le indicazioni elaborate dai tavoli tecnici. L'idea, in sostanza, è quella di avviare subito le compensazioni tramite gli eventuali spazi disponibili degli istituti di credito, per poi allargare l'orizzonte ai cassetti fiscali delle imprese.

Dal canto loro le aziende, come sottolineato ieri dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, sono pronte «a un'assunzione di responsabilità» (servizio a pagina 8). Tra gli strumenti possibili per far incontrare domanda e offerta di crediti senza rischiare di creare problemi alle imprese più esposte c'è la creazione di una piattaforma digitale unica per gli scambi fra privati.

Tra i temi che saranno al centro dei confronti tecnici torna poi la questione degli incipienti, destinata a diventare cruciale con lo stop alle cessioni di nuovi crediti che di fatto mantiene la strada del Superbonus aperta solo ai titolari di immobili medio-alti. Una delle modalità possibili per ridurre la platea degli esclusi passa dall'estensione da 5 a 10 anni del periodo in cui scontare l'agevolazione, come già accade per gli altri incentivi all'edilizia: in questo modo infatti la rata annuale da scontare si abbassa, permettendo l'utilizzo del bonus anche a chi ha un carico fiscale un po' più basso, mal'attesa si allunga.

Difficile, in ogni caso, ipotizzare altre soluzioni ad ampio raggio. Perché tutto il lavoro sulle possibili integrazio-

ni al decreto deve muoversi sul sentiero strettissimo di una finanza pubblica già messa sotto un forte stress dalla contabilizzazione dei crediti d'imposta che sarà indicata il 1° marzo da Eurostat e Istat. I calcoli relativi ai possibili impatti sui saldi di finanza pubblica sono ancora in corso, e devono fra le altre cose misurare anche l'effetto (non quantificato per ora) delle code del vecchio 110%, alimentato da chi ha presentato Cila o Cilas entro il 25 novembre, e delle detrazioni autorizzate nella prima metà di febbraio. In ogni caso il colpo più forte è atteso sui saldi del 2022, anno in cui il solo Superbonus ha totalizzato 50,9 miliardi di detrazioni: concentrando sull'anno di nascita l'intero ammontare dei crediti d'imposta da sconti edilizi, il deficit del 2022 potrebbe passare in area 9-10%, quasi raddoppiando il 5,6% indicato dall'ultima NadeF, mentre il 2021 potrebbe fermarsi poco sotto, ma comunque nettamente più in alto del 7,2% scritto nei documenti di finanza pubblica.

Tutto questo limita anche gli spazi per gli interventi parlamentari, che come confermato dal relatore alla Camera Andrea De Bertoldi (Fdi) si concentreranno soprattutto su Onlus e Iacp, oltre a veicolare le soluzioni dei tavoli tecnici. Gli emendamenti sono attesi per il 6 di marzo, ma l'esame entrerà nel vivo poco prima della fine del prossimo mese. Anche per questo il governo cerca dalle parti delle banche una possibile corsia anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tra le ipotesi anche l'allungamento a 10 anni del tempo di utilizzo delle detrazioni per ridurre gli incipienti**

## Primo Piano Gli incentivi all'edilizia

### I possibili interventi

1

#### IL MERCATO

Riaprire gli spazi per le cessioni

Per riaprire gli spazi alle cessioni dei vecchi crediti d'imposta si studia la modalità di compensazione fra queste somme e i debiti erariali raccolti dalle banche con gli F24

2

#### GLI ESCLUSI

Fuori dal meccanismo contributi e famiglie

Il sistema delle compensazioni non dovrebbe riguardare i versamenti dei contributi, essenziali per il pagamento delle pensioni, e le tasse versate dalle famiglie tramite il sistema bancario

3

#### IN PARLAMENTO

Allo studio l'aiuto per Onlus e Iaccp

Fra le modifiche parlamentari si studieranno meccanismi per ridurre gli effetti della stretta decisa con il decreto di giovedì scorso nel caso di Onlus e Iaccp, oltre che per le aree terremotate

4

#### EDILIZIA LIBERA

Tutela su misura per caldaie e infissi

Fra gli obiettivi delle possibili integrazioni al decreto anche il salvataggio di chi ha già pagato gli acconti per caldaie e infissi ma non ha ancora avviato i lavori, condizione per mantenere lo sconto in fattura

964 euro

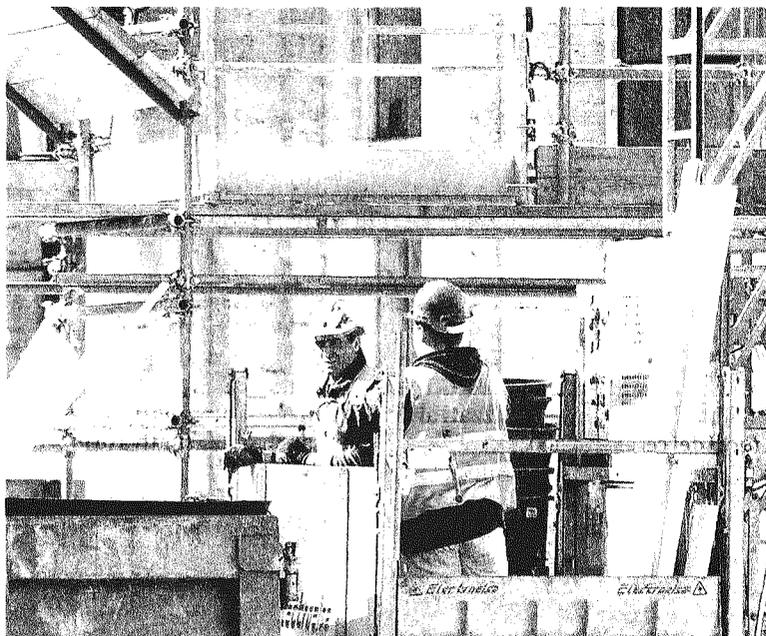
#### RISPARMIO IN BOLLETTA

Per chi ha beneficiato del Superbonus il risparmio medio in bolletta è risultato pari a 964 euro all'anno. È quanto emerge da uno studio di Nomisma

1,42 milioni

#### TONNELLATE DI CO2 IN MENO

Nomisma evidenzia, grazie al superbonus, una riduzione totale delle emissioni di Co2 in atmosfera stimata in 1,42 milioni di tonnellate.



#### Nodo superbonus.

Si studiano misure per riaprire il mercato dei crediti d'imposta prodotti dai bonus edilizi

# Sabatini (Abi): «Capienza delle banche ormai esaurita»

Gli istituti

Per misurare gli acquisti  
bisogna guardare all'effetto  
cumulato delle rate dei crediti

Giuseppe Latour

La capacità che le banche hanno di acquisire crediti di imposta è esaurita. Per misurarla in modo preciso, infatti, non basta mettere in relazione la capienza teorica annuale degli istituti con le opzioni comunicate all'agenzia delle Entrate. Il calcolo è più complesso e deve tenere conto di altri fattori, come spiega il direttore generale dell'Abi (l'associazione bancaria italiana), Giovanni Sabatini: «Questi numeri vanno contestualizzati rispetto a tre elementi: il dato prospettico, il tema degli impegni, il cuscinetto prudenziale».

Partiamo dai numeri circolati durante l'incontro che lunedì ha coinvolto il Governo e diverse associazioni interessate, a vario titolo, dal mercato dei crediti fiscali. Secondo queste cifre, nel 2022 la capienza delle banche è stata di 32 miliardi, coperti solo per 7 miliardi da crediti, con un differenziale di 25 miliardi di capacità disponibile. «Mi sembra

importante chiarire alcuni aspetti», dice Sabatini.

Il primo riguarda la rateizzazione. «Questa è una fotografia statica - spiega il dg dell'Abi -, si fa una verifica sulla capienza delle banche senza considerare che i crediti acquistati hanno uno sviluppo pluriennale. La fotografia 2022, cioè, riguarda solo spese del 2021, ma nel 2023 andranno conteggiate le spese del 2022, che sono particolarmente ingenti, visti i dati Enea, e i ratei residui delle annualità precedenti. E così via negli anni successivi». Per capire quanti crediti fiscali sono stati comprati, quindi, non bisogna guardare a un singolo anno, ma agli effetti cumulati di questo trascinarsi, che produrrà numeri moltiplicati.

Non solo: il secondo elemento riguarda il momento nel quale vengono considerati questi crediti: «Le banche - aggiunge Sabatini - non conteggiano solo i crediti immessi nella piattaforma delle Entrate, attraverso le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura, ma considerano tutti gli impegni. Cioè, tutte le operazioni che sono state deliberate e che sono in corso di formalizzazione». In altre parole, il processo che porta alla comunicazione alle Entrate è lungo e passa da una fase nella quale la banca ac-

compagna il cliente nella costruzione del credito. Gli istituti conteggiano i crediti come acquisiti già all'inizio del processo, non solo alla fine, con la comunicazione all'Agenzia.

Il terzo elemento è legato ai criteri prudenziali con i quali questi crediti entrano nei bilanci degli istituti. «Banca d'Italia - dice ancora Sabatini - quando è emerso il tema della possibilità di acquisto dei crediti, ha raccomandato un approccio prudente, nel quale andava considerato un buffer che tenesse conto della volatilità delle poste fiscali». Se, infatti, il dato dei contributi dei dipendenti è piuttosto stabile, l'Ires invece è più volatile di anno in anno. Nella definizione dei piani di acquisto bisogna tenere conto di queste oscillazioni.

L'Abi, allora, conferma quello che ha sempre detto in questi mesi: la capienza fiscale delle banche è esaurita. «Oggi c'è solo la strada delle ulteriori cessioni dalle banche ai clienti professionali - conclude Sabatini -, ma è una strada non velocissima, che richiede tempo. Sicuramente più rapida è la soluzione proposta da noi insieme all'Ance, la compensazione attraverso gli F24». Se c'è l'esigenza di fare presto, insomma, è l'alternativa dalla quale partire.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Direttore dell'Abi. Giovanni Sabatini



**Approccio prudente  
nei calcoli:  
le poste fiscali  
sono molto variabili  
di anno in anno**



159329

## Banche e correntisti, scambi free risk

Crediti da bonus edilizi incagliati: una soluzione arriva anche dalla cessione sempre effettuabile dalle banche ai correntisti (non privati) che diventa praticamente free risk.

Non scatta infatti la responsabilità solidale/colposa tra cedente e cessionario in caso di crediti "generati" da detrazioni illecite, se il correntista acquirente si fa rilasciare dalla banca una attestazione di possesso di tutta la documentazione attestante i presupposti che danno diritto alla detrazione stessa.

Tale disposizione, contenuta all'articolo 1 comma 1 del decreto legge 11/2023 (il decreto blocca cessioni) che tramuta in norma quanto già in parte previsto dall'agenzia delle entrate nella circolare 33/E/2022, può rappresentare una soluzione, seppur parziale, al problema dei crediti incagliati detenuti dalle imprese edili, stimolando acquisti in forma di investimento dei tax credit da bonus edilizi attualmente nelle mani delle banche liberandone conseguentemente il plafond fiscale.

**L'attestazione ed il set documentale.** Ai sensi dell'articolo 121 c.1 lettere a) e b) del decreto legge 34/2020, alle banche, ovvero alle società appartenenti ad un gruppo bancario iscritto all'albo è sempre consentita la cessione dei tax credit da bonus edilizi a favore di soggetti diversi dai consumatori o utenti che abbiano stipulato un contratto di conto corrente con la banca stessa, ovvero con la banca capogruppo.

Tale cessione non aveva trovato grande appeal sul mercato per il rischio potenziale in capo al cessionario soggetto a partita iva di incorrere nella responsabilità solidale con la banca cedente in caso di detrazione rivelatasi poi illecita.

L'agenzia delle entrate nella circolare 33/E/2022 era intervenuta sul tema specificando che il correntista che acquista dalla banca (o dalle società appartenenti ad un gruppo bancario), ai fini della valutazione della sua diligenza nell'acquisizione del credito ("parametro" da misurare per evitare di incorrere nella responsabilità solidale), non è tenuto a effettuare ex novo la medesima istruttoria già svolta dalla banca cedente al momento dell'acquisto del credito, a condizione che la stessa banca cedente, conosciuta al cessionario-correntista tutta la documentazione idonea a dimostrare di aver osservato essa stessa, all'atto dell'acquisto del credito ceduto, la necessaria diligenza.

Con l'articolo 1 comma 1 del Dl 11/2023 il meccanismo viene ancora più alleggerito prevedendo che, l'esclusione dalla responsabilità solidale nel concorso alla violazione, salvo le ipotesi di dolo, opera anche con riguardo ai soggetti diversi dai consumatori o utenti che acquistano i crediti da una banca (o da altra società appartenente al gruppo bancario della medesima banca) con la quale abbiano stipulato un contratto di conto corrente, a patto che gli stessi si facciano rilasciare dal cedente una attestazione di possesso di tutta la documentazione relativa alle opere che hanno originato il credito di imposta, le cui spese detraibili sono oggetto delle opzioni per cessione o sconto in fattura.

La documentazione necessaria è quella espressamente indicata nello stesso comma dell'articolo 1 del decreto in commento ovvero i titoli abilitativi, notificati asl, visure, pagamenti, asseverazioni, visto.

**Giuliano Mandolesi**

© Riproduzione riservata

